



Tra pochi giorni saranno trascorsi 35 anni dalla morte di Enzo Tortora. Era infatti il 18 maggio 1988 quando, nella casa di Milano, il noto conduttore televisivo si spegneva in seguito a una grave malattia. Ma è un'altra la data che segna irrimediabilmente la sua vita e la sua carriera: quel triste e assurdo venerdì 17 giugno 1983, quando alle 40 del mattino viene svegliato dai carabinieri di Roma che lo traggono in arresto con le accuse di traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorra. Dopo un calvario durato quattro anni, di cui 1185 giorni tra carcere e arresti domiciliari, verrà definitivamente assolto con formula piena. A distanza di 40 anni è importante, oltre che doveroso, tenere vivo il ricordo su quello che è passato alla storia come il "caso Tortora", forse il più eclatante dei casi di malagiustizia nel nostro Paese.

In questo drammatico anniversario, la figlia Gaia esce con un libro dal titolo "Testa alta e avanti", che è un pugno allo stomaco per quanti credono nei valori fondativi della Costituzione. Ora, considerando che certamente non tutti i detenuti sono Tortora, per usare un eufemismo, e lungi

**QUI SECONDIGLIANO:
«QUEL CASO DI ARRESTO
E DETENZIONE INGIUSTA
RAPPRESENTA L'EMBLEMA
DI UN SISTEMA DEBOLE
SFIDA DA RACCOLGERE»**

Le voci dei detenuti Tortora, 40 anni dopo resta l'infamia sociale del marchio "carcere"

dal volerli assimilare ad una vera vittima del sistema giudiziario, non ce ne voglia Gaia se intendiamo piuttosto solidarizzare con la condizione che il padre ha vissuto all'interno del carcere alla maggior parte dei detenuti. La stessa Gaia Tortora, parlando del rientro a casa del padre all'indomani della tempesta giudiziaria, dice emblematicamente: «I suoi occhi non erano più quelli di prima, erano spenti. Lui era uscito dal carcere ma il carcere non era uscito da lui».

È facilmente comprensibile che il turbamento del padre, in quanto personaggio pubblico, fosse dovuto al pensiero della reputazione irrimediabilmente compromessa a causa dell'esposizione mediatica (si pensi alle immagini dell'arresto che subito diviso l'Italia tra colpevolisti e innocentisti. Noi, invece, siamo certi che gli occhi di Enzo non erano spenti solo per questo. La verità è che in Italia, chi vive l'esperienza detentiva in coscienza già sa che una volta scontata la pena inframuraria, inizierà la pena sociale che, per assurdo, è ancora più privata. Il lavoro? Al netto delle rarissime eccezioni, la risposta sarà sempre la stessa: "Mi dispiace, sei pregiudicato".

Il "caso Tortora" ci ha insegna-

Rapina a Da Vinci jr

Nella città violenta nessuno ha più pace

Ancora un brutto episodio di aggressioni e rapine però questa volta a farne le spese è stato Francesco, figlio di un noto cantante da noi molto conosciuto: Sal Da Vinci. Il suo primogenito, nel passare una serata di lavoro andando a cena con un suo amico in un ristorante a via Foria, è stato avvicinato da tre balordi armati di pistola. I malviventi, puntando l'arma alla testa, hanno chiesto contanti e oggetti personali. Uno dei malcapitati ha cercato di scappare tra la folla, rincorso dall'uomo armato che minacciava di sparare. Tanto spavento per il figlio del cantante e l'amico. Stessa dinamica tempo fa ai danni di un ingegnere che, per difendere la propria moto, era stato raggiunto da due proiettili. Non si può più vivere così e morire così, per niente!

Enzo
(dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA GIUDIZIARIA Enzo Tortora durante una fase del processo

to che esistono delle criticità nel sistema di giustizia precedenti alla detenzione. Ciò che egli ha vissuto durante la carcerazione avrebbe dovuto insegnarci che ulteriori e più gravi criticità perdurano successivamente alla reclusione. Speravamo veramente tanto che Enzo potesse smentirci, ma la storia e l'attualità ci raccontano che è segno di infamia sociale perenne. Ciononostante, facciamo nostra l'esortazione di Gaia, "Testa alta e Avanti", so-

prattutto per il tributare l'impegno attivo profuso da suo papà, all'indomani della scarcerazione, affinché non si ripettesse ciò che di drammatico lui aveva vissuto. Grazie per questo Enzo! E, ancora una volta, scusa!

Fiore, Daniele, Antonio,
Salvatore, Rocco, Francesco
Raffaele, Claudio, Alessandro
e Joanderson,
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande entusiasmo per il terzo scudetto conquistato dal Napoli

«Basta oltraggi all'arte per la gioia tricolore Ora vinca l'etica civile»

Napoli è una delle città artisticamente più ricche d'Italia da sempre, con opere di rilevanza mondiale e tributati ai più grandi artisti del mondo.

Con l'attesa del terzo storico scudetto i quartieri, le strade e le piazze di Napoli si erano dipinti di azzurro, purtroppo non solo con bandiere, cartelloni e luci, ma anche con bombolette spray. Sono settimane che i principali monumenti nelle piazze iconiche della città vengono (ancora) prese di mira dai vandali imbrattatori d'arte. La situazione pare sfuggita di mano alle autorità e alle forze d'ordine, che nonostante i presidi h24 e l'indiscutibile impegno nel preservare le opere dedicate alle eccellenze partenopee ed italiane, non sono riusciti ad arginare del tutto quella minoranza di tifosi e cittadini, che stupidamente e senza senso civico, hanno e stanno rovinando la nostra storia dell'arte.

Domenica 30 aprile l'ennesimo sfregio, per poche ore di

pausa dei presidi della polizia in Piazza Bellini e in Piazza Mercato sono tornati i vandali imbrattatori, che per l'ennesima volta hanno danneggiato il monumento del compositore catanese "Vincenzo Bellini", con scritte riferite al calcio e apolitiche, per poi continuare la loro campagna vandalica a Piazza Mercato imbrattando di azzurro le sfingi, che contornano l'obelisco, il quale sovrasta la piazza.

Sono tante altre le opere ed i monumenti presi di mira, è sconcertante il fatto che il popolo napoletano, amante e orgo-

glioso della propria storia e della città stessa, si stia facendo travolgere da questa pseudoeuforia, che non ha nulla a che fare con il tifo calcistico, senza rendersi conto che questi atti di violenza nei confronti della nostra città non fanno altro che gettare fango o meglio pittura spray sulla già immorale situazione che la città vive da tanto tempo.

Preserviamo le nostre bellezze, valorizziamo la nostra storia, favoriamo il turismo, che produce benessere economico ed emotivo. Questo non vuole solo essere un richiamo negativo, ma un richiamo al senso civico, un appello al nostro popolo con un augurio alla città ed al Napoli calcio, per la meritatissima vittoria del campionato. Dimentichiamo anche noi tutti campioni di etica civile. Forza Napoli.

Antonio S.
(dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONITO
Un disegno
realizzato dai
detenuti del carcere
di Poggioreale per
sensibilizzare sul
tema dei danni ai
monumenti

«Vittoria degli azzurri un simbolo di riscatto che investe il Sud»

È il lunedì successivo alla conquista matematica del terzo scudetto del Napoli, e quando si apre la porta della sala dove teniamo le riunioni di "redazione", Giuliana ci strappa subito un sorriso perché si presenta con una maglia azzurra come il mare di fronte Mergellina, un azzurro che in questi giorni ha riempito ogni vicolo di Napoli e il cuore di tutti i napoletani nel mondo.

Per noi detenuti non napoletani, ma "residenti" a Secondigliano, la sorpresa era già stata quella di entrare in sezione e vedere tutte le maglie della SSC Napoli

appese al soffitto per tutta la lunghezza della sezione stessa. E poi, l'entusiasmo degli amici napoletani nel ricevere i complimenti sportivi e gli auguri per il successo meritato.

Già, gli auguri. Si è soliti darli per una ricorrenza, ma se ti offrono un pezzo di torta a forma di scudetto e con la scritta "E so' 3!" interamente realizzata da amici detenuti, non puoi fare a meno di stringergli la mano e far loro gli auguri. Questa è la napoletanità, che si riversa pienamen-



SIMBOLO Victor Osimhen è il bomber del Napoli. Nel riquadro, la torta con mascherina realizzata dai detenuti di Secondigliano

te in un tifo viscerale strettamente legato alle radici, al territorio, ai vicoli dei quartieri che raccontano la vera umanità di Napoli. Un'umanità mai troppo celata, che spesso viene identificata con l'esagerazione e l'invasione, classici luoghi comuni superati, però, dalla gioia incontenibile di questi giorni.

È doveroso rendere un tributo a un popolo che, per troppo tempo, ha dovuto aspettare il nuovo "Pibe de oro". Questa volta, però, non c'è stato un Maradona, non c'è stato un Masaniello, piuttosto un solido gruppo che è stato supportato da un intero territorio, dalla passione di tanti cuori che hanno cantato all'unisono la stessa melodia: Forza Napoli! E noi aggiungiamo: Forza Sud! Anche attraverso lo sport passa il riscatto sociale, e se dopo i primi due benedetti scudetti non si è realizzato nei termini che tutti si aspettavano, confidiamo che la terza sia la volta buona.

L'aria frizzante che si respira lascia presagire le cose migliori, intanto diciamo grazie a Napoli e al Napoli, per le emozioni che stiamo vivendo attraverso i suoi tifosi. E grazie soprattutto per aver dimostrato al mondo quello che veramente "Napul è!!!"

Raffaele M, Antonio P, Fiore,
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
«UNA TORTA IN ONORE
DI VICTOR OSIMHEN,
NON POTEVA MANCARE
IL CURIOSO SIMBOLO
DELLA MASCHERINA»**

La festa

La mamma, amore assoluto e per sempre

Il primo profumo che riconosci, anche tra mille fragranze, quella sensazione di calore e protezione che mai più hai provato. Il primo sentimento incondizionato, che per il resto del nostro tempo ci dona serenità. Quella gioia ad ogni carezza. Il primo pensiero che occupa la sua instancabile mente ogni mattino, tu quella meravigliosa voce che ti culla anche a quarant'anni e più. Il primo bacio che ti ruba il cuore. Quella cura delle piccole cose che solo lei sa dedicarti. Il primo grande amore. Quella donna che non ti tradirebbe mai. Il primo ed unico infinito senso di appartenenza. Quella che ti scorre nelle vene. Il primo spavento ad ogni suo dolore o malore. Quella donna che più la guardi e più vedi te stesso.

Il primo verso che pronunzi. L'infinito, la passione, la speranza, la gioia, l'imparagonabile, la gelosia, l'intoccabile, la giustizia, la divina, la MAMMA.

AMORE ASSOLUTO

*L'amore è ossigeno,
senza si muore!
L'amore è come il caffè,
sia dolce che amaro!
L'amore è come il mare,
immenso ma tempestoso!
L'amore è come l'arcobaleno,
colorato ma può diventare
malato!*

*L'amore è come un'orchidea
Bella e profumata.
L'amore assoluto per me
Sei Tu.*

Nunzio I. e Antonio S.
(dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA